Anno XXXIII N. 49 — Udine Venerdì 18 Febbraio 1910 — Conto Corrente colla Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

La difesa del confine orientale.

LETTERA DEL GENERALE ORERO AL SENATORE DI PRAMPERO — UNA LETTERA DEL GENERALE CIALDINI AL GENERALE ORERO — LA RISPOSTA DEL SENATORE DI PRAMPERO AL GENERALE ORERO — CONSIDERAZIONI DI UN COLONNELLO, CHE SUFFRAGANO ALTRE DEL SENATORE DI PRAMPERO.

Non abbiamo ricevuto il numero della «Preparazione» al quale si riferiva l'altro dì il *Giornale di Udine*, contenente una risposta del Generale Orero agli appunti mossi contro il suo primo articolo — fra gli altri, dal Senatore co. Antonino di Prampero con una lettera che per sua gentile concessione potemmo pubblicare nella «Patria» — e una lettera del Generale Cialdini. Mossi però dalla nostra idea fissa, non condivisa forse da chi nei grandi ambienti si formò un concetto diverso della psiche popolare, che cioè convenga parlare alto ed aperto di cose tanto vitali per il popolo quale è la difesa delle nostre terre, preghiamo il Senatore di Prampero a volerci comunicare la risposta del Generale Orero alla sua lettera ed il seguito che la interessante polemica avesse avuto. Egli gentilmente accondiscese. Ed ecco pertanto la corrispondenza fra loro scambiata.

Lettera del Generale Orero al Senatore co. Antonino di Prampero

Novara 6 febbraio 1910

Caro Prampero

Tengo troppo al tuo giudizio per non tentare di scagionarmi dagli appunti che mi fai, rispondendo subito alla tua lettera.

Premetto che la lettera scritta al colonnello Barone era una lettera confidenziale e intima, non destinata alla pubblicazione *(fu stampata invece, nella «Preparazione» di Roma e ad essa rispose appunto il Senatore di Prampero con la lettera da noi pubblicata e riprodotta da parecchi giornali)*. Il mio scopo era semplicemente di far presente al Direttore della «Preparazione» — di cui ebbi occasione di apprezzare le eminenti qualità come mio allievo al corso di Stato maggiore ed in seguito come capitano di Stato maggiore, a divisioni di manovre da me comandate — un mio dubbio su idee espresse nel suo giornale, riguardanti la nostra difesa orientale. E ciò solamente per sua norma e perchè dalla presa in considerazione del *pro* e del *contro* dei due sistemi di difesa (e cioè: sistema *a cordone* e sistema per *linee interne*) emergesse quale nel caso concreto dovesse essere consigliato. E siccome il sistema *a cordone*, il quale, da quanto mi scrivi, mi sembra essere in sostanza da te preferito, era quello che il giornale sosteneva, così, preferendo io l'altro, mi sono soffermato soltanto sugli inconvenienti che nelle condizioni strategiche, geografiche, topografiche del nostro esteso — troppo esteso — confine orientale, presenta il metodo di difesa massima (difesa a cordone) senza esporre, come certamente avrei esposto se avessi preveduto la pubblicazione della mia lettera, i pregi di questa e gl'inconvenienti dell'altra (difesa per linee interne) verso la quale propendo.

Ma il motivo principale che mi spinge a risponderti subito sta nel desiderio di difendermi dall'accusa fattami di avere, in quanto scrissi, dimostrato di essere nel mio modo lontano dalle idee di Cialdini. Orbene, ti dirò che, scrivendo al colonnello Barone, fui appunto ispirato alle idee del compianto generale. E che così sia, io credo ti potrà convincere l'inclusa sua lettera che feci trascrivere integralmente e che ti prego di leggere tutta, dalla prima all'ultima parola...

aff.mo tuo
B. Orero

P. S. Rileggendo prima di chiudere nella presente la copia della lettera di Cialdini, prevedo una tua obbiezione. Ed è che egli, parlando solo di abbandono dei posti alpini, prevede il caso di una guerra contro la Francia anzichè contro l'Austria, ove per sbarrare il tratto di frontiera anche per una prima difesa del confine limitata allo scopo di dar tempo al nostro esercito di mobilitarsi e radunarsi, non potrebbe bastare qualche piccolo posto isolato insufficiente per lo sbarramento dei passi e delle gole alpine. Ed io riconoscerei giusta questa tua obbiezione. Ma il mio pensiero non è quello di lasciare indifeso questo tratto, bensì quello di studiar modo, senza ricorrere alla vera fortificazione permanente, di trattenere il nemico con preparate inondazioni e distruzioni di strade e ponti ecc. ecc. il tempo necessario a compiere con ordine la nostra mobilitazione e radunata; e ciò il tempo necessario per porci in grado, occorrendo, di prendere noi l'offensiva iniziale oltrepassando il confine. Ed è in questo senso che va inteso quanto scrissi al colonnello Barone. Ed è in questo senso che penso essere applicabile anche verso il confine orientale, il concetto di Cialdini esposto nella sua lettera.

B. Orero.

La lettera del generale Cialdini.

Pubblichiamo anche la lettera del Generale Cialdini, nobilissima e che costituisce un prezioso documento storico. Ma, come del resto osserva lo stesso Generale Orero, essa è scritta con la preoccupazione della difesa contro la Francia, negli anni in cui pareva imminente una guerra fra le due nazioni sorelle ed ora nuovamente riconciliate — speriamo per sempre; negli anni in cui la flotta inglese, prendendo l'ancora alla Spezia, diceva di essere venuta a proteggere le nostre città indifese contro un minacciato bombardamento della flotta di Francia!... Ora, le condizioni geografiche e topografiche dei due confini — orientale ed occidentale — sono ben diverse; e ognuno sa come da tali condizioni dipendano quasi unicamente i sistemi della difesa territoriale in una guerra. La, il nemico non potrebbe scendere che per colonne divise: e preferibile può essere di aspettarne, in località ben precisate, i corpi frazionati per tentar di batterli separatamente, prima che possano congiungersi in grandi masse; verso il confine orientale, invece, la vasta pianura friulana, col ventaglio di ferrovie convergenti che vi adducono dal territorio interno dell'eventuale nemico, la sua concentrazione è possibilissima e ci troveremo fin dalle prime alle prese con forze imponenti per numero e per la facilità e la sicurezza delle sue retrovie.

Ma ecco senz'altro la lettera dell'illustre generale Cialdini, il popolarissimo comandante del corpo d'esercito che primo entrò liberatore nel Friuli:

Livorno, 5 aprile 1885.

Carissimo Colonnello,

Eccomi a ripetere per iscritto, come Ella mostrò desiderare, alcune idee, che palesai verbalmente, pochi giorni sono, a Roma in un impeto di chiacchiera militare da cui fummo indotti ambedue.

Forse le faranno adesso un effetto diverso, un'impressione minore: nè saprei meravigliarmene, perchè la parola, sgorgando improvvisa dal labbro, porta seco un accento caldo, efficace di convinzione, che la penna non ha virtù di riprodurre.

Un paese, dicevo, di quasi trenta milioni di popolazione, com'è l'Italia, risorto da poco dalle sue ceneri antiche, rovesciando e calpestando uomini e cose, dinastie, interessi, tradizioni, credenze ed affetti esistenti da secoli, deve aver sempre presente al pensiero che la sua rigenerazione nazionale gli ha creato nemici irreconciliabili e possenti; nemici che non dimenticano e mai perdonano. Deve quindi comprendere per istinto di difesa e di conservazione che gli è necessario, indispensabile divenire potenza militare di prim'ordine in terra e sul mare. Nè ciò basta.

Deve prefiggersi inoltre ed adoprarsi ad ottenere nel mondo incontrastata riputazione guerriera, se pur brama condurre vita rispettata e sicura. La gloria nell'armi fu sempre il miglior cemento delle nazionalità nascenti, ed il sentimento della propria forza crea e sviluppa un'atmosfera calma e serena, nella quale crescono ed ingigantiscono le razze gagliarde.

Gli allori onorati consentono giorni lieti e tranquilli ai popoli forti. Ma i deboli, disprezzati e derisi, vivono tisicamente d'inquietudine perpetua e di sterile gelosia. L'Italia non può darsi di buon animo ancora all'opera modesta, ma feconda della pace.

Essa non sa rimanere e riposarsi in quiete sulle patite sconfitte. Una voce intima, arcana, l'avverte che prima di tutto Essa dovrebbe adagiarsi su qualche splendida vittoria, per rivolgersi poi a fronte alta e gloriosa alle pacifiche cure del lavoro e del guadagno.

Vi è del nobile e del grande in questo sentimento, in questo bisogno segreto che travaglia la coscienza pubblica da noi. E' lecito augurar bene d'un paese che manifesta un così alto sentire. Conviene custodirlo, svilupparlo, diffonderlo. Sia per noi il sacro fuoco di Vesta ed arda in eterno la sua fiamma pel bene d'Italia.

Una potenza militare giovane e nuova che dovrebbe adottare l'*offensiva* come massima costante di guerra. Dovrebbe proprio cercar di portarsi a preferenza sul suolo nemico e persuadersi che la miglior difesa è senza dubbio l'offesa.

Nell'offensiva abile e risoluta sta il segreto delle principali vittorie che narri la storia antica e moderna, sta il segreto dei favolosi successi di Moltke, di Garibaldi stesso.

La forma speciale del nostro suolo l'inferiorità relativa dei nostri mezzi ferroviari, la promiscuità di soldati d'ogni provincia nello stesso corpo, sono difficoltà gravi, che si oppongono alla celere mobilitazione, al rapido concentramento strategico di tutte le nostre forze.

E' quindi probabile che per molto tempo da noi si debba rinunziare ai vantaggi innegabili dell'offensiva iniziale V'è di peggio. Si potrebbe anche correr rischio di essere prevenuti e colti dal nemico in flagrante e tarda preparazione. A previdente riparo di tale possibile e rovinosa eventualità, siano muniti i valichi alpini di Forti di sbarramento. Ufficio loro dev'essere di arrestare e trattenere il nemico sulla frontiera affine di compiere a tutt'agio, colla calma e coll'ordine desiderabili, il concentramento strategico del nostro Esercito in posizione opportuna e prestabilita.

A parer mio cessa da quel momento il compito dei Forti alpini.

Concentrato e pronto, l'Esercito, deve combattere, nè potrebbe farlo in migliori condizioni e sotto più favorevoli auspici, essendogli facile di gettarsi con tutte le sue forze riunite fra le varie colonne nemiche che dal sommo delle Alpi giungessero al piano in ordine lungo e sottile. Epperciò non esiterei ad ordinare ai Forti di sbarramento di cedere il passo al nemico, anzichè prolungare la resistenza ormai divenuta inutile, non solo, ma ben anche nociva.

Altri vorrebbe forse protrarre ad oltranza la difesa dei Forti alpini. Non saprei associarmi a simile opinione.

In primo luogo cotesto sistema farebbe sorgere nel Paese e nell'Esercito una fiducia fallace nella resistenza indefinita dei predetti Forti, per dar luogo quindi allo scoraggiamento del disinganno il giorno in cui si vedessero soccombere. Calcoli ognuno quale impressione diversa produrrebbe la notizia che i Forti alpini fossero abbandonati spontaneamente da noi, come manovra di guerra; o che fossero invece presi di viva forza dal nemico.

La resistenza illimitata di quei Forti esigerebbe poi combattimenti giornalieri e quindi sussidi frequenti, in iscala progressiva, di rinforzi d'ogni specie, frazionando per tal modo l'Esercito, sparpagliandolo e precludendogli l'occasione e togliendogli i mezzi di un'azione compatta, preponderante e decisiva.

Quando un grande stato manda o riceve una dichiarazione di guerra, deve accettarne le conseguenze con animo imperturbato; deve disporsi a combattere virilmente e come si addice a un paese che aspira alla stima del mondo; deve andare diritto e senza esitanza sull'esercito nemico, unico obbiettivo serio e concludente, la cui disfatta può sola dar fine immediata e fine gloriosa alla guerra.

Ma perciò riesce indispensabile di venire risolutamente alle mani, e nel caso nostro è mestieri di aprire le porte al nemico, attenderlo al piedi delle Alpi nostre, scagliarsi in massa fra le sue colonne, rendendone impossibile la congiunzione e sbaragliandole separatamente.

Mantenere la lotta invece sulle gole o sulle vette dell'alta giogaia, equivarrebbe a rendere eterna la guerra e farla infeconda di risultati decisivi; equivarrebbe a ricadere negli errori antichi, dei quali la campagna del 96 del Bonaparte mise in rilievo l'assurdo concetto.

Spogliando quanto venni dicendo dai fiori rettorici che l'incipiente primavera v'introdusse a mia insaputa, Ella avrà capito, caro Orero, essere mia profonda convinzione:

1.o Che si debba, quando si può, prendere l'offensiva, come massima costante di guerra.

2.o Che convenga tener riunito l'Esercito, averlo in mano, come suol dirsi, per impiegarlo in massa preponderante a raggiungere l'obbiettivo principale e decisivo.

3.o Che l'obbiettivo principale e decisivo sia sempre la sconfitta dell'Esercito nemico. Tutto il resto non ha che un'importanza secondaria.

4.o Che perciò, trovandoci noi in congiuntura di combattere, s'abbia a farlo risolutamente e al più presto, andando al nemico od attirandolo in posizione prestabilita.

5.o Che le risoluzioni preparatorie e la condotta della guerra debbano aver sempre l'impronta di idee larghe e grandiose, di sentimenti nobili e magnanimi che tornano ad onore dell'Esercito e servono (ciò che più monta) a crearne l'elevatezza e la dignità del carattere militare, servono a mantenere nelle file combattenti le virtù del coraggio, dell'abnegazione e del sacrificio, virtù feconde e sublimi in cui riposa la quiete, la sicurezza, l'esistenza della patria.

firmato **Cialdini.**

La risposta del Senatore A. di Prampero.

Alla lettera del Generale Orero, esplicativa dei suoi concetti e che in parte viene a modificarli. l'illustre senatore comm. A. di Prampero rispondeva con la seguente:

Al Tenente Generale Baldassare Orero

NOVARA.

Udine, 7 febbraio 1910.

Caro Amico,

Il regalo più bello che potevi farmi è quello di avermi mandato la bella, stupenda lettera di Cialdini. — E' un capo d'opera e non è, come tu credi, in contrasto colle mie idee, ma vi combacia perfettamente.

Già col tuo fine criterio avevi preveduto la forza della prima obbiezione.

Le Valli Piemontesi non sono le Valli Friulane; ed anche per quelle il Cialdini ammette passeggero il lasso di tempo in che si dichiara costretto a sospendere la costante massima di guerra, l'offensiva. Le ragioni che a ciò l'inducevano, un quarto di secolo fa: la lenta mobilitazione di un esercito mal congegnato nel suo reclutamento e mal servito nei mezzi ferroviari di trasporto. A tali inconvenienti si sta ora provvedendo con un reclutamento territoriale più ragionevole e con ferrovie meglio fornite di mezzi. Su questo terreno, ci rimane molto da fare; ma, se saremo attivi e vigilanti, per il 1914 — epoca fatale per le alleanze — possiamo concepire fondata speranza di arrivare ancora in tempo. Tu hai avuto più di me recente contatto colle idee del Generale e quindi sei miglior giudice.

Io però penso che, mutatis mutandis, la pianura del Friuli sia in perfetto riscontro, rapporto all'Austria, alla *posizione opportunamente prestabilita da Cialdini* rapporto alla Francia.

D'altronde, la Storia ci insegna che le invasioni occidentali si verificarono lente per le lunghe meandriche Valli Piemontesi, mentre le più turbinose invasioni barbariche orientali si effettuarono quasi immediate nella pianura friulana. Cialdini dice di attendere il nemico appiè delle Alpi; e che cosa è la friulana se non la pianura distesa appiè delle Alpi? Il pensiero mio, ed in questo d'accordo col tuo, è appunto quello di preparare non Forti di sbarramento, dove frazioni di truppa si perdono a badaluccare, ma opere campali atte a dare appoggio alla radunata dell'Esercito.

Concludo anch'io col nostro comune Maestro:

1) Prepararci all'offensiva.

2) Organizzare l'esercito in modo d'averlo in mano mediante:

a) una più razionale circoscrizione militare

b) un reclutamento territoriale più pronto

c) un ventaglio di binari più abbondante.

3) Studiare, prestabilire, preparare la posizione approssimativa del futuro campo di battaglia.

E con questo ti ringrazio della doppia lettera, e...

Aff.mo vecchio amico
f.o *A. di Prampero*

Che cosa pensa di questa difesa il colonnello E. Nagliati.

Nell'«Esercito» di iersera leggemmo, sempre su questo argomento, una interessante lettera del colonnello E. Nagliati, che prende le mosse appunto dal primo articolo del generale Orero. In essa, riassunto lo scritto del generale, considerata «la controffensiva fra Bacchiglione ed «Adige e magari al di qua dell'A- «dige, lasciando libera l'invasione «del Friuli al nemico», finisce:

«Ora mi sia lecito osservare.

1.o Che anzitutto gli Stati moderni, con lo spirito di nazionalità da cui sono animati, fra le tante cose che esigono dal loro eserciti, vi è quella: che siano tenuti, in caso di guerra, non ad esperimentare combinazioni strategiche basate su un'invasione certa, e, per quanto sagge, su una vittoria incerta, ma a difendere materialmente, ed a qualunque costo, il territorio, gli averi e la vita dei propri connazionali.

Quell'esercito o quella flotta che trascurasse tale mandato imperativo, e lasciasse occupare impunemente al nemico intere provincie, come vorrebbe l'A., perderebbe tanta parte della stima, della fiducia e *dell'appoggio* dei propri cittadini, che, a petto di tal danno, diverrebbe trascurabile anche quello derivante dalla perdita di una gran battaglia in difesa del confine.

Nei governi dispotici dei secoli passati, nelle colonie, od in territorio straniero, potranno essere convenienti i criteri dell'A.; ma negli odierni paesi costituzionali d'Europa ne dubito assai, tanto è vero che *tutti senza eccezione* hanno sentito la necessità di preparare la difesa periferica e non quella arretrata.

2.o Che, passando dal campo morale a quello strategico (i due grandi coefficienti della forza degli eserciti e della vittoria), si può dire che nel caso nostro, data la notevole superiorità numerica delle forze avversarie, il loro agguerrimento, e la configurazione del teatro di operazione, l'evento favorevole di battere l'avversario non potrà avere ragionevoli probabilità di riuscita, che nel *solo caso* in cui noi riusciamo *a mantener divise* le masse avversarie, pel tempo necessario a batterle separatamente, sugli sbocchi divergenti o lontani delle varie linee d'invasione.

Ora, il concepire, per parte dell'A. l'idea di poter conseguire tale scopo nella zona tra Bacchiglione ed Adige, o magari al di qua dell'Adige, quando appunto l'occupazione di tal zona, da parte del nemico, significherebbe il *completo congiungimento e rannodamento* delle sue varie colonne e linee di operazioni, mi sembra tale un paradosso strategico che meriti di essere rilevato e chiarito.

3. Che tutta l'essenza della guerra moderna è basata sul principio opposto a quello che sembra preferito dall'A., e che si compendia nel precetto: da una parte, *di formar la massa* occupando i punti di congiunzione delle valli, delle strade, delle linee di operazione ecc. ecc.; e dall'altra, d'impedire appunto che tali congiunzioni vengano condotte a termine, a fine di agire sulle frazioni isolate della massa stessa.

Così ha insegnato, con evidente semplicità, il solo ed unico maestro di strategia moderna che, a tutto oggi, esista ancora nel mondo civile, Napoleone, il quale, colle sue gesta e coi suoi scritti, non ha esitato a dimostrare, come debba essere ascritto a grossolano errore qualunque contravvenzione a quel principio, ora accennato, al quale unicamente egli dovette la sua magistrale fortuna.

Sembrerebbe, quindi, che noi dovremmo, *a qualunque costo*, impedire al nemico l'occupazione di questa zona, che l'A. vorrebbe lasciare, con tutto il Friuli, in piena balìa dell'invasore.

4.o Che anch'io, coll'A. (se ho ben scrutato il suo intimo pensiero), sono d'avviso, che col Tirolo (fortificato com'è specialmente) in mano all'Austria, noi, strategicamente parlando, non possiamo riguardarci come padroni della zona che egli propone di abbandonare all'invasore. Anzi aggiungerò che, per conto mio, in base ai suggerimenti della storia, sono molto più pessimista dell'A. stesso sembrandomi che la zona soggetta all'influenza preponderante del Tirolo, non abbia termine che all'Adda ed al Po.

Malgrado ciò, e per quanto legittime siano le preoccupazioni dell'A., mi sembra che non sia lecito contravvenire *al gran principio della guerra*, dal quale inesorabilmente dipesero e dipenderanno sempre le sorti di qualunque campagna.

L'esercito austriaco, ammassato sull'Adige, protetto dal Tirolo e padrone assoluto delle sue grandi linee di cooperazione, farebbe tornare l'Italia al 1848, e bisognerebbe ricominciare a pensare ad una nuova liberazione...

Dalle poche osservazioni fatte, mi sembra quindi che la soluzione logica del veramente grave problema, debba ricercarsi nell'esplicazione, o meglio, nella traduzione pratica del seguente concetto:

erigere tali fortificazioni che valgano a neutralizzare l'influenza strategica del Tirolo ed a permetterci per conseguenza — dapprima la difensiva ad oltranza sulla linea di confine; e poi, l'offensiva su qualunque linea di operazione del nemico a nostra scelta.

Che il tema sia razionale e di facile ed economica soluzione, l'ho dimostrato in un mio lavoro, che sotto il titolo: *Fra Adda ed Isonzo*, vedrà fra poco la luce...

Colonn. *Nagliati.*

* *

Riportati gli interessanti scritti — fra cui d'importanza storica la nobile lettera del Generale Cialdini — esprimiamo il desiderio (e anche la fiducia) che il capo dello Stato Maggiore generale Pollio visiti più di frequente tutta la linea del confine orientale e qui, nella provincia — dove la necessità è maggiore — si soffermi più a lungo e studii e faccia studiare il terreno per avvisare ai mezzi più adatti a difenderlo.

Per concludere, riaffermiamo considerare noi la guerra come un flagello gravissimo, rovinoso, epperciò con i voti la scongiuriamo quanto è più possibile lontana; ma, ripeteremo con il Carducci,

. . . . so la guerra
l'Alpi minacci e su' due mari tuoni
alto, o fratelli, i cuori, alto le insegne
e le memorie! Avanti, avanti, o Italia,
nuova ed antica.

Cronaca Provinciale

Vito d'Asio

— La polemica di Pielungo.

Il signor Giovanni Guerra Pradin è venuto ieri al nostro ufficio, pregandoci di stampare la seguente dichiarazione:

Ho letto la corrispondenza da Pielungo in cui si lamentava che durante i solenni funerali tributati alla salma della mia povera figliuola Anna in Zanier si fosse ballato poco discosto dalla di lei casa, e precisamente nella Trattoria «Alla Posta» del signor Domenico Marcuzzi; ed ho letto oggi le spiegazioni pervenute a questo giornale. Confermo ch'erano state domandate 50 lire, dal Luigi Marcuzzi (e sia pure come incaricato); che la domanda fu poi ridotta a lire 30, ma Nicolò Guerra mio nipote rispose: avete domandato 50 e 50 vi paghiamo; e lire 50 furono incassate dal Domenico Marcuzzi.

Ciò confermato, non ho che una osservazione da fare: la mia carissima figlia era socia della Società di mutuo soccorso; tutti i soci seguirono dolenti e con fraterno spirito la di lei salma: soltanto il Domenico Marcuzzi, che pur è socio e fu anzi cassiere, e il Luigi Marcuzzi che è socio e portabandiera, trovarono ch'era preferibile curare i propri affari provocando suoni e danze e divertimento. Nei nostri paesi, dove ci sentiamo tutti come una sola famiglia, mai non accaddero simili fatti.

Giovanni Guerra Pradin

Spilimbergo

— Conferenza.

17. L'egregio sig. Guido Picotti, ispettore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, per invito della Società operaia terra, domenica prossima, una pubblica conferenza sul tema: «Cassa Nazionale di previdenza per le Pensioni».

L'importanza e la utilità della conferenza danno affidamento di un numeroso concorso.

Detta conferenza sarà tenuta nei locali della società stessa.

Pordenone

— Scuola serale pei militari.

17. — Mercè l'interessamento di questo Direttore didattico signor cav. Giacomo Baldissera, la premura del signor Tenente Colonnello Comandante interinale del 7.o Regg. Lancieri Milano e la cortesia del Sindaco sig. dott. Ernesto Cossetti, da una quindicina di giorni, oltre cento soldati frequentano, insieme ai nostri operai, divisi conforme alla coltura, i quattro corsi serali aperti ai primi del passato ottobre.

Per i soli soldati l'insegnamento continuerà a tutto marzo, mentre per i borghesi terminerà alla fine del corrente mese.

Manco a dire che l'ordine col quale questi bravi militi vengono e partono dalla scuola è ammirevole.

La disciplina poi nelle classi è degna della maggior lode.

Palmanova

— Per un articolo del «Lavoratore»

Siccome in paese circolano delle voci le quali farebbero dubitare fossi io l'autore o suggeritore dell'articolo inserito in cronaca di Palmanova nel «Lavoratore» di sabato 12 corr. nego in modo reciso averne preso parte in qualsiasi modo mentre invece ne ho deplorata la pubblicazione.

Mario Trevisan
anche per il fratello.

L'articolo del «Lavoratore» di sabato continua a suscitare molti commenti e le proteste, di quanti vennero designati quali presunti autori.

Non crediamo quindi pubblicare altre «dichiarazioni» tanto più che il «Lavoratore» stesso nel prossimo numero IV pubblicherà probabilmente dirà che quell'articolo, datato da Palmanova, era basato su erronee informazioni e faceva un attacco ingiusto agli ufficiali.

— Beneficenza

Alla congregazione di Carità a mezzo del capitano Donaudi sono pervenute L. 100 quale utile netto avuto alla festa «Pro Asilo» che ebbe luogo la notte del 3 febbraio.

Codroipo

— Tre funerali in un giorno.

17. (B.) Fu una giornata triste oggi per Codroipo che vide sfilare per le sue vie tre funebri cortei.

I due primi furono quelli di due bambine, *Carla Bianchi* e *Corinna Brancolini*; la prima morta repentinamente dopo quattro mesi di esistenza, l'altra morta appena venuta alla luce. Bambine a bianco vestite accompagnarono le piccole salme all' ultima dimora.

* * *

Il corteo funebre fu quello del ferroviere, Giovanni Favot d' anni 44, il quale dopo 8 giorni di malattia cessava di vivere lasciando nella desolazione la moglie e 5 figli.

Il caso pietoso commosse l' intera cittadinanza che è accorsa numerosa ai funebri del compianto uomo.

Precedeva il corteo la bandiera della Cassa Rurale della quale il defunto era socio; seguivano i sacerdoti, la bara; un giovane chierico figlio del defunto che volle ad ogni costo seguire la salma del padre; il Capostazione sig. Sachetto; i sottocapistazione sig. Della Schiava e Gonfiantini e tutto il personale ferroviario di Codroipo, nonchè altri agenti ferroviari, venuti da Bologna, da Udine, Casarsa e Spilimbergo, rappresentanti le varie Categorie dei ferrovieri, chiudeva il corteo una folla di persone ed un gran numero di torcie.

Notai quattro corone: due offerte dalla famiglia, una dal personale ferroviario ed una dalla famiglia del Cantoniere Caulerio.

Sulla piazzetta della chiesa pronunciò sentite parole il Capostazione sig. Sacchetto. Egli elogiò il suo dipendente il quale anche in mezzo ai pericoli, seppe compiere scrupolosamente il proprio dovere.

Mai diede motivo a lagni ed a richiami.

Se il pubblico, soggiunse il sig. Sachetto, avesse un chiaro esatto concetto della vita di sagrificio dei ferrovieri, questi sarebbero certamente più amati e più rispettati.

Concluse porgendo al defunto l' estremo vale, a nome di tutto il personale ferroviario.

Indi il corteo mosse alla volta del Cimitero.

— Adunanza magistrale distrettuale.

In seguito ad invito del Presidente di questa Associazione magistrale oggi seguì una riunione fra i maestri del distretto. Il tempo splendido e l' importante ordine del giorno che doveva essere trattato attirò al capoluogo buon numero di insegnanti.

Tra gli intervenuti noto l' Ispettore cav. Venturini ed il direttore didattico sig. Alfredo Lazzarini.

Venne giustificata l' assenza del Sindaco di Codroipo sig. Moro.

Alle ore 10 la seduta è aperta.

Il Presidente sig. Pasquotti Pomponio dà la parola al sig. Ispettore Venturini, il quale porge il saluto agli intervenuti ed inneggia alla solidarietà magistrale, indi passa alla trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno.

Nella relazione morale disse che la Presidenza disimpegnò scrupolosamente l' Ufficio affidatole interessandosi di tutte quelle questioni che avevano diretto riferimento con la scuola e con i maestri.

Partecipò quindi a tutte le sedute del Consiglio Federale; stette in corrispondenza con l' Unione Magistrale Nazionale; prese parte al Congresso Provinciale di Gemona, a quello Nazionale di Venezia ed al V.o Congresso Operaio Friulano tenutosi a Sacile il 21 novembre 1909.

La relazione morale in uno con il bilancio finanziario è approvata.

Riguardo all' oggetto secondo posto all' ordine del giorno, il Presidente fa una particolareggiata relazione.

Sullo stato economico morale in cui versa presentemente la Federazione Magistrale Friulana, propose agli intervenuti l' approvazione del seguente.

Ordine del giorno

« I convenuti convinti che per infondere vita attiva all' organizzazione magistrale provinciale è indispensabile ritornare all'associazione Magistrale Friulana cost tuita sulle basi dello statuto 1. aprile 1902, accettano la proposta della presidenza della F. M. P. ed augurano che tale proposta venga accettata anche dalle Consorelle della Provincia per la pronta ricostituzione dell' associazione stessa. »

L' ordine del giorno è approvato all' unanimità. L' assemblea resa edotta dell' interessamento addimostrato dal Ministro della P. I. per le cause della scuola e dei Maestri propone l' invio del seguente telegramma:

« Ministro Daneo

Assemblea Magistrale Codroipese entusiasta Progetto riformatore Scuola Primaria plaude operato vostro augurando sollecita effettuazione del medesimo.

Il Presidente
Pascuotti »

L' ispettore Venturini esprime il vivo desiderio che nel Distretto di Codroipo venga istituita la mutualità scolastica. Dopo una animata discussione si nomina una commissione la quale viene composta dei sig. Alda Urban, Alfredo Lazzarini, Antonio Feruglio per Codroipo; Angelo Rinaldi, Ettore Fortunati, Antonio Filippini, Guglielmo Cosmo, Giuseppe Baldo, e Giuseppe Turchetti per i Comuni del distretto.

Indi si passa alle nomine delle cariche sociali per il 1910. A voti unanimi viene confermato Presidente il maestro sig. Pomponio Pascuotti; a segretaria-cassiera la maestra Anna Fabris; ed a consiglieri i maestr sig. Rinaldi Turchetti, Fortunati, Filipponi, Baldo e Cosmo.

Sacile

— All' esposizione d' arti grafiche in Roma

Dall' esito ufficiale pubblicato circa dell' esposizione industriale-agricola di Roma, abbiamo appreso come la nostra Società tipografica Zilli e C.i sia stata premiata con gran premio e medaglia d' oro.

Mentre ci compiacciamo colla società pel premio conseguito, crediamo doveroso fare le nostre congratulazioni col direttore signor Arturo Battistioli il quale ha saputo infondere all' industria locale quell' indirizzo artistico che, bene attivato dal personale, sa tenere, anche altrove alto il prestigio del nostro paese.

Questi apprezzamenti che rispondono alla verità *vera*, furono annunciati già da reputate riviste nazionali e preludiano ad altri non lontani successi che noi auguriamo di cuore.

— Conferenza domenicale

Domenica 20 corr. alle ore 20 nella sala municipale avrà luogo la VI conferenza domenicale, indetta dalla Società per l' insegnamento popolare.

Il tema: Deputato e deputati e deputate, verrà trattato dall' avv. Enrico Fornasotto membro della presidenza della Società stessa.

— Cinematografo permanente

A cura del signor Casimiro Taffarelli di qui sabato sera alle ore 20 avrà luogo la prima rappresentazione del Cinematografo della ditta Pathè e Frères di Parigi, il cui impianto venne fatto nella sala del Bar del sig. Pioresana.

Tolmezzo

— Teatro De Marchi

Domani sera prima rappresentazione della compagnia Montesano con la Geisha.

S. Vito al Tagliamento

— Il Veglione dato dalla locale Unione Agenti la sera del 5 corrente diede un'introito lordo di L. 933,40; detratte le rilevanti spese sostenute in L. 622.25, rimane un civanzo netto di *L. 311.15*.

— L'altra sera il Consiglio di questa Unione diede, nella Trattoria Concina, una cena di congedo al suo cassiere sig. Pier Antonio Fogolini. Egli aprirà fra giorni un negozio di manifatture in S. Vito.

Le prosperose sorti di questa Società si devono in gran parte a questo egregio, che oltre ad essere uno dei fondatori, fu sempre l'anima e l'esempio fra i consoci per il suo carattere battagliero ed onesto.

Gli porsero il saluto e l'augurio sincero il presidente sig. Fantuzzi Carlo ed il segretario dell'Unione; e il sig. Fogolini commosso ringraziò dichiarando che, sebbene stia per passare nella classe dei padroni, apparterà sempre col sentimento e col cuore a quella degli Agenti e rimarrà nella Società quale socio onorario.

Il Consiglio proruppe in calorosi evviva.

— Il provento di una conferenza.

Il sig. Garlatto Giovanni ha fatto tenere alla locale Congregazione di Carità L. 91 55 quale profitto netto della conferenza tenuta dal prof. Giacomuzzi don Lodovico la sera del 31 gennaio ultimo. Vadano vive grazie al conferenziere ed al sig. Garlatto.

— Un povero pazzo

17. — Giorni fa il giovane ventiunenne Gioacchino Rossi attentava alla sua esistenza gettandosi nel « Fol ».

Riusciti a salvarlo a stento, diede in ismanie tali che si dovette accompagnarlo in ospedale, e applicargli la camicia di forza.

Il poveretto non accennando a nessun miglioramento fu ieri trasportato al manicomio provinciale.

Fiume di Pordenone

— Incendio

17. Nella vicina frazione Pescincanna ieri sera verso le 17 si sviluppava improvvisamente il fuoco nel fienile di certo Gio. Batta Borean fu Angelo. Ma grazie al pronto accorrere e all' opera dei terrazzani in breve ora l' incendio fu circoscritto e domato.

Il locale è coperto d' assicurazione.

Buia.

— Consiglio Comunale. L' aspettazione del pubblico.

(*Car*). L' attesa per il consiglio di oggi, era vivissima e si prevedeva una seduta movimentata e burrascosa, specialmente per gli oggetti 11 e 12 (Approvazione del tracciato e progetto delle strade Buia-Gemona e Buia-Artegna).

Ieri sera nella sala al Tabeacco il sig. Gio. Batt. Nicoloso tenne, davanti a numerosissimo pubblico, una conferenza su questi argomenti. Parlò per un' ora, fra la più viva attenzione dell' uditorio, mostrando anche un tracciato planimetrico della progettata strada Buia-Tarcento.

Oggi, ancor prima dell' ora fissata, la piazza era piena di popolo aspettante.

Quando l' aula fu aperta, una vera fiumana di gente vi si riversò rimanendovi stipata come le acciughe.

Alle 16.45, il Sindaco, presenti 18 consiglieri, approvato il verbale della precedente mette in discussione l' art. 1.o (comunicazione di decisione 11 sett. u. s. della Giunta P. A. di rinvio della deliberazione consigliare 2 maggio 1909 per acquisto fondi dal sig. Iogna) si legge la deliberazione della G. P. A., quindi il Presidente spiega come la G. P. A., abbia scambiato l' acquisto fondo Iogna, colla permuta Comoretto. Il Consiglio quindi prende altra delibera in proposito.

All' Art. 2.o (Dilazione di restituzione di L. 22 000 avute a prestito dalla Cassa di risparmio di Udine), il Presidente dimostra come vi sia stato errore nel conteggiare il denaro esistente nelle casse comunali e che per ora non si possono pagare le L. 22000; quindi propone di dare solo un acconto di L. 9100. Il pubblico commenta vivacemente. Come non si sapeva che c' erano in casa soltanto 9000 lire disponibili, anzichè le 22000 necessarie per la estinzione del debito?...

All' art. 3.o (Ratifica di deliberazione consigliare 1.o u. s. avente per oggetto « Provvedimento per l' estinzione del mutuo con la cassa di risparmio di Udine) Si delibera di elevare il tasso dal 4 al 4.50 per cento.

All' art. 4.o (Istanza dei frazionisti di Sottocolle perchè la strada interna della borgata, sia ascritta fra le obbligatorie), prendono la parola i Consiglieri Comoretto Giuseppe, Taboga Giosuè, Piemonte Giuseppe Piemonte G. Battista e don Angelo Guerra che si riscuote vivi applausi e il nome di « don Murri ».

Il Presidente a questo punto scatta minacciando lo sgombero della sala e redarguendo acerbamente il pubblico.

Il sindaco infine propone e il consiglio approva all' unanimità di rinviare l' oggetto, unirlo alle altre istanze stradali e d' indire un consiglio all' uopo, a breve scadenza.

Art. 5.o (Approvazione del bilancio preventivo per l' anno 1910 della Congregazione di Carità): si approva senza discussione.

Art. 6.o (Concorso per le feste commemorative in Roma nel 1911). Il segretario legge un appello del comune di Udine; quindi il presidente legge la risposta della Giunta e a nome di questa propone siano stanziate L. 200. Succede un po' di battibecco fra consiglieri; finalmente si approva la proposta Minisini, di elargire 100 lire.

Art. 7.o, 8.o, 9.o, approvati senza discussione; art. 10, (sistemazione stradale) rinviato per la stessa ragione dell' art. 4.o.

Art. 11.o e 12.o (Approvazione del progetto per la strada di Buia Gemona e approvazione del tracciato per la strada Buia - Tarcento e nomina dell' ingegnere progettista.)

Il presidente dichiara di unire i due articoli perchè della stessa natura ed importanza e raccomanda la calma e la ponderazione in questa spinosa e pur grave questione.

Il cons. Taboga domanda se Gemona concorrerà nella spesa per le due strade di Gemona e il presidente risponde affermativamente. Il cons. Vattolo si alza per dichiarare che egli voterà tanto per la Buia Gemona, come per la Buia Tarcento

Il cons. don Guerra domanda che sia approvato subito il progetto Buia Gemona perchè pronto. Il sindaco risponde ribattendo le ragioni del battagliero sacerdote. Indi il sindaco legge la deliberazione del comune di Tarcento e della commissione tarcentina all'uopo incaricata. Infine è presentato dalla giunta e approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il consiglio comunale delibera di approvare i due progetti delle strade « Buia-Boss », Garzolino-Gemona e Buia-Tarcento » e di nominare un ingegnere progettista.

A ingegnere viene eletto il sig. Mosè Schiavi. Gli altri ogetti 13, 14, 15, e 16. sono rimandati ad altra seduta; e così placidamente si dilegua la burrasca che s' era addensata sul nostro palazzo magno.

Gemona

— Ancora sul ferimento di Avasinis.

17. — Ieri si recarono sul luogo ad Avasinis di Trasaghis per le constatazioni di legge il nostro pretore avv. Angelo Minesso. Da quanto si potè sapere quantunque l'autorità sia muta, i fatti si sarebbero svolti così.

Ridolfi Alessandro di Pietro d'anni 28 muratore, usciva di casa verso le ore 21 circa, del 14 corr., con l'amico Urbani Giovanni e la sorella di questi sua fidanzata. Ma fatti pochi passi fuori di sua abitazione, l'Urbani lo colpiva proditoriamente con un accuminato coltello al fianco sinistro ed alla testa.

Il feritore scappò con la sorella e finora è irreperibile.

Il chirurgo di Trasaghis dott. Menicoff Aroldo, ha dichiarato il ferito guaribile entro giorni 40, con pericolo di vita.

Da Gorizia

— Le ultime sedute dietali.

17. Oggi la nostra Dieta si aggiornò, perchè, riaprendosi il Parlamento di Vienna nel giorno 24, la Dieta medesima poteva essere obbligata a chiudere la sessione.

In queste lunghe sedute furono prese molte importanti deliberazioni. Solo in quella di ieri furono assegnati importi per oltre un milione e mezzo di corone. Interessante per la città l'assegnamento di cor. 300.000 per l' approvvigionamento d' acqua per la città di Gorizia.

Neanche gli slavi che popolano alcune parti della provincia possono lagnarsi: parecchie assegnazioni andarono a loro favore fra cui centomila lire per un acquedotto nella valle del Vipacco. Essi ottennero, pur troppo, denari anche per opere slovene che si fanno nella stessa città, e che hanno la punta intenzionalmente pericolosa contro la nostra Gorizia.

Fu sanato il sorpasso nella spesa del manicomio provinciale: 470.000 corone oltre il preventivato!...

Si accordarono 80000 cor. per la strada costiera di Monfalcone, e 25 mila per il ponte di Gradisca-Sdraussina, sempre che il Governo fornisca il rimanente.

In chiusa della seduta di iesi quando gli slavi ebbero ottenuto il fatto loro, se ne andarono per non sentire un'interpellanza dell'on. Pinausig sulla Università italiana a Trieste. Unico, rimase in sala di quei sloveni, perchè non mancasse il numero legale, ma anche quello piantò l' aula quando il dott. Venier incominciò a leggere una sua interpellanza - protesta contro la scuola magistrale slovena imposta a Gorizia. Tanto che, non essendo la Dieta più in numero, non gli fu concesso di ultimare la lettura e dovette far presentare la sua protesta al Ministro dell' istruzione a Vienna col tramite della Giunta.

Gli slavi non vogliono sentire che quel tanto che loro accomoda.

Appena gli italiani parlano di diritti nazionali conculcati, battono in ritirata. Non fosse che per convenienza avrebbero potuto e dovuto star a sentire.

Uno dei garibaldini di Monfalcone

Uno dei sette garibaldini, arrestati dalla gendameria l' ultimo giorno di carnevale, il signor Umberto Cesca di Emilio e di Eugenia Codina di 22 anni, barbiere nato a Trieste, era stato trattenuto negli arresti inquisizionali del locale Giudizio perchè considerato il caposquadra della comitiva rosso-vestita e perchè s' era mostrato con una barba « alla Garibaldi ».

Venerdì scorso la di lui famiglia fece un deposito al Giudizio di 600 corone per ottenere la sua scarcerazione; e martedì fu finalmente messo in libertà provvisoria. Pare che ci siano state in proposito difficoltà perchè l' arresto sarebbe stato eseguito per ordine di un capitano dell'esercito.

Cronaca Cittadina

Demolizione antiche case del Comune

Ieri abbiamo accennato alla tratta di muraglia (lunga m. 4., grossa 1.35 ed alta da terra m. 1.60) ch'era chiusa in angolo di ponente della Casetta del Comune, fino a poco tempo fa abitata dal dott. A. Degani ex-Ispettore Urbano.

Quella tratta di muro, come l' altra più verso l' angolo del palazzo degli uffici (dove c'è anche un *barbacane*) faceva senza dubbio parte della muraglia che chiudeva la terra d' Udine nel 1200 e che ve ne denominata 2 recinto del Carlevaris, e dai Majeroni, dai Lavagnolo ecc. segnato sulle rispettive piante di Udine.

Ora togliamo, dalla recente pubblicazione dello Sbuelz (*Loggie Palazzi e Case della Comunità di Udine dal 1261 al 1909*) quanto dice in proposito a pag.ne 25 26.

La costruzione di questo grande locale (il Palazzo degli Uffici) ebbe inizio e proseguimento verso la Piazza Contarena, fondandolo in pietrame, forse anche con pali, specie verso l' angolo e lungo la Contrada del Fien (Cavour), sulla scarpata e nell' alveo della fossa nella quale anticamente scorreva la Roggia, appiedi della mura del secondo recinto udinese, cioè del 1171, utilizzando in qualche parte, ma nell'interno la vecchia muraglia che ancora oggi si vede e che, da presso la Torre Castellana (ora Torre dell' Orologio) percorreva in linea quasi diritta a ponente fin presso la Torre della Porta di Borgo Poscolle interiore, Torre che fu demolita nel 1837 (era vicino il portone dell'Albergo d' Italia) e ricordata da lapide in onore del Luogotenente Veneto Marco Dandolo nel 1429 ecc. ecc.

E lo Sbuelz nella Nota 34.a del suo lavoro illustra così quella indicazione a pag.na 57 completandola accennando ai disegni.

Una tratta delle mura del secondo recinto, costruita come si è detto intorno al 1171 durante il principato friulano del Patriarca d' Aquileja Uldarico II. dei Conti di Trèven (1160-1182).

Vedonsi le Tavole dipinte esistenti nell' Ufficio Tecnico Municipale e rappresentanti i diversi recinti di Udine secondo gli studi degl' Ingegneri Majeroni e Leonarduzzi compiuti e presentati alla Magnifica Comunità nel 1767.

Nel Civico Museo in Castello, nella Sala delle Stampe, vi è un disegno planimetrico fatto a mano (ha forma rettangola) e rappresenta la città di Udine, divisa in tre riparti ad epoche antiche, copiato nel 1668 da Leonardo Carlevaris udinese e dedicato ai sette Deputati (tratto da originale posseduto dall'illustre storico cittadino Enrico Palladio) dove sono segnate le cinte della Città indicando ove era il percorso ».

Quando verranno in luce altre particolarità, non mancheremo di metterle a conoscenza del pubblico e possibilmente illustrandole per maggior informazione storica della località.

N. B. Da molti — sentendo parlare di I. II. m. recinti della Città, ci viene domandato di indicarli brevemente, perchè pochi hanno la idea esatta della percorrenza delle mura di cinta udinesi.

Il lavoro non è nè lungo nè difficile e togliendole dalle più riputate Tavole di studiosi nel 1600 e 1700 con l' aggiunta del risultato delle nuove indagini, ne faremo quanto prima un cenno.

L' incendio di questa notte fuori porta Cussignacco

Incendio doloso?

Fuori porta Cussignacco e precisamente oltre il cavalcavia ferroviario, pochi metri dentro la prima strada a sinistra, tra la stazione ferroviaria e gli uffici Bidomi, in mezzo ad un campo ed un' aia, trovasi un fabbricato rustico, con un lato quasi addossato al deposito legnami della ditta Pittoritto adibito a fienile e stalla. Il locale è di proprietà dei fratelli Luigi e Valentino Modotti, entrambi agricoltori.

Essi, ieri a sera, prima di andare a letto, avevano rigovernate le bestie e chiusa la stalla, senza accorgersi di nulla.

Verso le tre della notte, l' agricoltore Giuseppe Zilli, passando vicino al fabbricato, nulla rilevò d' anormale, neppure.

Mezz' ora dopo, invece, sia dalla stazione ferroviaria, che dai caseggiati vicini, sorsero grida di allarme.

Il fuoco divampava nel fienile e stava per invadere la stalla donde uscivano i muggitti lamentosi delle bestie terrorizzate.

I fratelli Modotti uscirono seminudi di casa — essi abitano a pochi metri lontano — tentando il salvataggio delle povere bestie che gemevano da far pietà. E aiutati dal signor Domenico Pittorito — prontamente accorso — dall' agricoltore predetto Zilli Giuseppe e dal vicino Formano Giuseppe, dopo molti e molti stenti riescirono nel loro intento: sette armente, quattro vitelli, e quattro capre furono salvate facendole uscire da una finestra terrena. Una armenta già pregna, dovette uscire capovolta, sollevata di peso per le zampe!

Frattanto, altri avvisarono; i pompieri, che giunsero al comando del maestro Petoello, e con mirabile solerzia si misero all' opera.

Cominciarono con un primo soccorso, mediante una pompa comune; poscia — domato al quanto le fiamme alte oltre quattro metri — misero in opera la pompa a vapore, la quale non potè essere molto utile a causa della distanza della presa d' acqua — la roggia.

Poichè il fabbricato incendiato era quasi, come dicemmo, addossato al deposito legnami della ditta Pittorito, ed anzi una catasta di tavole prospettavasi proprio a pochi centimetri da un' ala del fabbricato incendiato, i pompieri provvidero a bagnare le tavole per renderle meno facile del prenda fuoco.

Durante il salvataggio delle bestie, i fratelli Modotti riportarono lievi ustioni al collo e alle mani.

Il fabbricato, il fieno e le bestie sono assicurate presso la Riunione Adriatica di Sicurtà.

V' è chi dubita trattarsi d' incendio doloso ad opera di qualche malevolo.

Sul luogo dell' incendio, si recarono subito gli agenti di P. S. i r. r. carabinieri, l' ing. Cantoni, l' assessore Tonini.

La pompa a vapore funzionò a cinquecento metri di distanza dalla presa dell' acqua.

L' audace furto di questa notte al negozio ferramenta Grillo.

Non passa giorno che non si debba registrare qualche prodezza degli illustri signori ignoti, senza che mai sia possibile far la desiderata loro conoscenza. Lavorano nelle tenebre e si perdono nelle tenebre.

Stanotte la brutta sorte è toccata alla Ditta Giovanni Grillo che tiene magazzino e negozio ferramenta attiguo all' albergo d' Italia, verso via Poscolle. Quando il proprietario, andò questa mattina per aprire il magazzino, trovò che la porta era socchiusa; non presentava però nessuna traccia di forzatura. Insospettitosi di quello che poteva essere accaduto, corse tosto allo scrittorio collocati nella stanza — negozio ingombra anch' essa di ferramenta, comunicante col magazzino per mezzo di una porta nel muro che li separa.

Una desolazione!.. Tutti i cassetti forzati e aperti, carte, registri sossopra, gettati dietro il banco vicino: ma quel che è peggio, un centinaio di lire circa « sfumate »

Per fortuna — ci diceva il proprietario stamane — Per fortuna che i mariuoli non rovistarono sotto lo scrittoio!... Vi si trovavano trecento lire in argento.

Il furto è stato perpetrato durante la notte, ma molto verosimilmente, quasi direi certamente, i furfanti si sono nascosti dietro la ferramenta e quando tutto era silenzio e tenebre sono proceduti nella loro impresa. Di strumenti non avevano bisogno: ne trovavano lì a portata di mano quanti e di qualunque genere avessero valuto. Si servirono infatti di due forti lime prese nel negozio. L'operazione poterono compierla comodamente, al lume della luce elettrica.

Quindi aperti cautamente i catenacci della porta del magazzino che mette sulla via, se ne andarono ai meritati riposi. I catenacci si chiudono di dentro e non sono fermati da lucchetto; coloro che chiudono, escono poi da altra porta. E' chiaro che i ladri, devono essere persone alquanto pratiche dell'ambiente.

L'afta epizootica

Nessun allarme. I casi sporadici di Latisana e di Paradiso (Pecenia) sono di forma così leggera che non presentano pericolo alcuno.

Essendo trascorsi trenta giorni dall'ultima guarigione di Pradamano si sta preparando la revoca al decreto che dichiarava infetto quel comune.

— Scuola popolare superiore.

Stasera il prof. Rovere parlerà su Giuseppe Garibaldi.

La conferenza incomincierà alle 20.30.

— All'Istituto tecnico.

A sostituire il prof. Marchesi della cattedra di storia nel nostro Istituto tecnico è stato chiamato il chiarissimo prof. Roviglio di Pordenone.

— Col nostro mezzo

la Società Dante Alighieri e la direzione del Ricreatorio festivo udinese porgono grazie al consiglio d'Amministrazione della Banca Popolare friulana, per le oblazioni rispettivamente di L. 75 e L. 100 dal consiglio stesso assegnate alle due istituzione sul riparto utili dell'anno 1909.

— Per un triste anniversario.

Oggi, primo anniversario dalla morte del suo compianto indimenticabile amico Tita D'Aronco, il sig. Leonardo Rizzani versa col nostro mezzo L. 10 alla Colonia alpina.

Per la medesima triste ricorrenza, ci inviò pure l. 5 il signor Pietro Fantoni.

— Un casetto curioso

unico anzi è accaduto ieri alle 14 in via Cicogna. Se non fosse per la maestà della morte dinanzi a cui tutti si china il capo reverenti, presterebbe proprio argomento di riso.

In una casa di quella via è morta, ierl' altro, una povera vecchia. L'ora dei funerali era fissata alle 14 di ieri. Preti, becchini, sono puntualmente sul posto a levare la salma. Ma la porta di casa è chiusa. Bussa e picchia, nessuno risponde, nessun segno che vi s' attendano tali visitatori.

Dopo aver invano aspettato alcun tempo, il corteo si muove di ritorno senza il cadavere.

Frattanto il vecchio marito, fuori porta Gemona, immerso ne' suoi luttuosi pensieri, dormicchiava al sole.

Era stato un frainteso; egli era fermamente convinto che il trasporto dovesse seguire alle 16, e nelle due ore che gli rimanevano era uscito a respirare...

— Furti di biciclette.

Ieri verso le 13 a Umberto Francescato fu Giovanni d'anni 26 facchino all'albergo d' Italia fu da ignoti rubata la bicicletta ch'egli aveva lasciata nell'atrio della casa del dott. Giulio Cesare.

— Pure nel pomeriggio di ieri, fu rubata la bicicletta a Federico Pozzo d'anni 31 fattorino alle Ferriere, fuori il negozio Peressini in Mercatovecchio dov'egli era entrato per affari.

— Gl'infortuni di ieri.

Vennero ieri medicati all'ospedale i seguenti operai che s'infortunarono sul lavoro: Giuseppe Michelucci di anni 23 da Udine, addetto alla Tessitura Udinese per ferite lacero contuse al resto; Basaldella Enrica di anni 21 da Udine, contadina, per ferita da taglio al polso sinistro; Luigi Galliussi d'anni 21 di Pietro per contusioni all'occhio destro; Lugani Angelo d'anni 14 di Giuseppe, fabbro, per ferita lacero contusa alla falange ungulale del dito medio destro.

— Sotto una vettura.

Ieri sera, verso le sei e mezzo, lo scolaro Giuseppe Masizzo, d'anni 10, da Cavazzo Carnico, fu travolto sotto una vettura in corsa fuori porta Pracchiuso. Fortunatamente se la cavò con la contusione e distorsione dell'articolazione del piede sinistro. Fu condotto all'ospedale dove il dott. Marzuttini lo dichiarò guaribile in dodici giorni.

— Cade dalla bicicletta.

Ieri, alle cinque pom., si presentò, e fu medicato, all'ospedale civile l'impiegato della Singer sig. Pietro Moro, d'anni 30. Cadendo da bicicletta s'era prodotto abrasioni multiple alla faccia.

— Gli arresti di ieri.

Dovendo scontare due giorni di detenzione, è stato ieri arrestato Giovanni Prausello fu G. B. da Udine, d'anni 66.

Per misure di p. s. è stato ieri sera arrestato, fuori porta Aquileia, tal Cassaroli Giovanni di Giacomo d'anni 16 da Cividale.

— Mercato bovini ed equini.

Non molto animato fu il mercato di ieri, terzo giovedì, del mese.

Buoi entrati 84 — venduti 15 da lire 995 a 1400 — vacche 228 venduti 75 da lire 95 a 595 — vitelli 165 venduti 95 da lire 72 a 247 — cavalli 70 venduti 6 da lire 120 a 585 — asini 9 venduti 2 da lire 70 a 110.

TEATRO SOCIALE

SOGNO D' UN WALTZER.

Il co. Niki, tenentino negli ussari ungheresi, è condotto, quasi inconsapevolmente, a sposare Elena granduchessa di Flausembray. Ma la moglie, carattere nordico, non l'attrae ed egli fa.... sciopero. La prima notte di matrimonio, lascia sola la sposa dopo averle dichiarato il suo nessun talento maritale e corre a godenselo con la direttrice dell'orchestra di dame viennesi venute a Flausembray per l'occasione delle nozze. Intesse un idillio fuggevole come il sogno d'un Waltzer. Ricercato dal suocero, dalla moglie e dalla dama di corte che si sono accorti della sua scappata, è scoperto e accompagnato a a casa. La granduchessa ha imparato molte cose dalla direttrice Franzi e sopratutto l'arte di farsi amare. Il conte s'innamora della moglie e il caro ricordo delle ore passate con la deliziosa Franzi si fa lene e lontano... come il sogno d'un Waltzer.

Questa la esile tela dell'operetta che ieri sera per la prima volta udimmo al Teatro Sociale. E su questa tela v'intesse gentil ricamo, una musica piacevole, piena di brio, con qualche reminiscenza classica.

Le parole, i dialoghetti, come accade in tutte le produzioni di questo genere, risentono fortemente della *pochade* e sdrucciolano.... molto facilmente: il terreno è proprio un po' lubrico.

In complesso l'operetta ebbe buon successo. Un teatro splendido, tutto esaurito.

Vi furono parecchie chiamate e molti applausi. L'esecuzione lascia però alquanto a desiderare. Ma non v'è dubbio che andrà rapidamente affinandosi.

Furono assai festeggiati la Gattini granduchessa, la prima donna D. Piraccini graziosissima direttrice Franzi, bene E. Rizzoli dama di Corte, Angelini granduca di Flansembray, G. Goss tenente Niki E. Gargano, Lotario, nipote del granduca, un ottimo buffo — splendida la messa in scena.

Stasera seconda rappresentazione di « Sogno d'un Waltzer ».

Cinema Volta

Ecco il nuovissimo, straordinario programma che si darà oggi e domani.

1. *La Helsingborg al Capo Küllen,* pittoresca assunzione dal vero.
2. **Luisa Strozzi,** grandioso dramma storico, ultima novità cinematografica.
3. *Cretinetti antialcoolista*, scena comica da far sbellicare dalle risa.

Corriere Giudiziario

Corte d' Assise

Vecchio turpe condannato.

Ieri sera si chiuse, a ora tarda, il processo contro Valentino Armani da Tarcento, d'anni 77, accusato di violenza carnale continuata contro una bambina.

Durante la udienza pomeridiana, il vecchio imputato fu assalito da una crisi nervosa che richiese l'intervento del dott. Carnielli.

I giurati condannarono il Valentino Armani a mesi otto e giorni 10 di reclusione, ch'egli già scontò col carcere preventivo. Venne quindi rimesso in libertà.

Difesa: Bertaccioli.

Corte d'Appello di Venezia.

Contro una donna.

Sartori Attilio di Antonio di anni 35 il 10 giugno u. s. a S. Vito al Tagliamento avrebbe preso a pugni ed a calci Battiston Elisabetta, producendole lesioni guarite in giorni 48.

Il Tribunale condannò il Sartori a 100 giorni di reclusione: la corte conferma ma applica la legge del perdono.

Gli atti del processo per

Il crak di Gemona.

Dalla corte d'appello di Venezia dopo quasi due anni d'istruttoria sono giunti e depositati alla cancelleria del nostro Tribunale i voluminosi atti del processo pel famoso crak bancario di Gemona.

Essi formano 15 volumi: quattro riproducono gli esami e i confronti assunti in carcere dall'ufficio d'istruzione dagli accusati Stroili cav. Daniele, Pasqualis, Calligaro Fausto, rag. Cozzi e Liva Lucia; altri quattro contengono il verbale degli esami testimoniali; un volume, il verbale di sequestro dei vari provvedimenti, un altro reca la perizia d'accusa, compilata dai ragionieri prof Ettore Carletti e Mario Agnoli: gli ultimi cinque volumi contengono i documenti: ordinanza del procuratore generale e sentenza della sessione d'accusa presso la Corte d'appello di Venezia, il compendio del giudice istruttore avv. Luzzatti, e il fascicolo delle cambiali false.

La sentenza della sessione d'accusa sarà notificata agli accusati entro la settimana; quindi il Presidente del Tribunale li interrogherà per la scelta dei loro difensori. Dopo di che gli atti saranno messi a disposizione degli avvocati.

Siccome il cav. Fusinato, designato a presiedere il processo dovrà assistere al processo dei russi a Venezia, la data per la discussione della causa è ancora lontana: non potrà certo essere fissata se non per il mese di giugno.

I testimoni dell'accusa sono 173, ai quali bisogna aggiungere quelli della difesa.

Parlamento Nazionale.

CAMERA. Anche ieri, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, si discusse il bilancio della pubblica istruzione per l'anno da 1 luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Parlarono: Sighieri, propugnando maggiori stanziamenti a beneficio della istruzione elementare; Pala, che richiama l'attenzione del ministro sul fatto di insegnanti, i quali, sotto pretesto di missioni temporanee, non compiono il loro ufficio e seguitano a ricevere lo stipendio (quando non ne riscuotono due: uno per la « missione » e uno per la scuola alla quale non attendono); Pietravalle, il quale chiede che alla nomina dei liberi docenti presiedano le stesse norme che si segnono per i professori regolari; Toscanelli, Nava e Fede su interessi speciali di qualche città.

Risponde il ministro Daneo. Del suo discorso, ascoltato con deferente attenzione, rileveremo soltanto la parte dedicata ai Seminari. Il ministro osservò (d'accordo in ciò con l'on. Mosca) che anche per la soluzione di questa questione dobbiamo inspirarci al concetto della libertà della Chiesa nel libero Stato, concetto che ha chiuso l'ora dei contrasti giurisdizionali e che informa ormai tutta la nostra legislazione. Il concentramento dei seminari, che è stato invocato da alcuni oratori, esula dalla competenza del Ministro dell'istruzione, al quale compete solo un diritto di vigilanza didattica sui seminari stessi in quanto abbiano funzione di scuola privata. Nota, del resto, che anche nelle sfere ecclesiastiche si tende a concentrare i seminari e rialzare il livello dell'insegnamento che in essi si impartisce Quanto alla vigilanza, essa viene esercitata dal ministero dei Culti per la parte amministrativa, e da quello dell'Istruzione per la parte didattica e disciplinare. Ma non si può, senza ledere un principio di libertà, vietare ai padri di famiglia di mandare i loro figliuoli, che abbiano assolto l'obbligo dell'insegnamento elementare, a quelle scuole che essi preferiscono, e quindi anche ai seminari. *Commenti*, dice a questo punto il resoconto della Stefani: noi vi aggiungeremo il nostro; ed è: che troviamo avere il Ministro espressi concetti giusti, veramente da liberale).

Dopo ciò, si chiude la discussione generale.

Le nomine agli uffici.

Ieri, i nove uffici della Camera elessero ciascuno il suo presidente, il vicepresidente e il segretario.

Nella votazione di ciascun ufficio si sono rinvenute parecchie schede bianche che si attribuiscono ai deputati dell'Estrema Sinistra. In sei uffici, (1.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o e 9.o) sono riusciti senza contrasto i candidati della lista ministeriale.

Nel 2.o, è riuscito presidente il candidato ministeriale on. Cao Pinna; per l'elezione del vicepresidente vi è stato ballottaggio tra l'on. Bizzozzero, candidato ministeriale e l'on. Romussi; quest'ultimo è stato poi eletto vicepresidente per anzianità, a parità di voti. A segretario, in luogo del candidato ministeriale on. Messedaglia, assente è stato eletto il socialista on. Calda.

Nel 3.o si sono trovati assenti tutti i candidati del Governo.

(Guarracino pres. Costa Zenoglio vicepres. e Longo segret.) In loro vece sono stati eletti gli on. Brunialti, presidente, *Ancona*, vicepresidente (ministeriale), Giovanelli Alberto segretario (radicale).

Nell'8.o all'on. Di Bagno, candidato ministeriale come segretario, assente, è stato sostituito l'on. Taverna.

Per gli interessi di Venezia.

Nel progetto di legge per la marina mercantile, presentato dal Ministro Bettolo, Venezia e l'Adriatico in genere sono sacrificati. Già vi furono le proteste di Venezia. Ora, da questa città si annunzia la partenza per Roma del sindaco conte Grimani, del presidente della deputazione provinciale comm. Cerutti, e delle rappresentanze della Camera di Commercio e Unione commerciale, allo scopo di conferire col ministro.

L'on Todeschini

ha trovato la sua nicchia.

Trieste 17. Da quarantott'ore Trieste ospita l'on. deputato Todeschini, chiamato qui dal locale partito socialista ufficiale (cioè quello che dipende dalla centrale di Vienna) per assumere il posto di segretario delle organizzazioni socialiste centralizzate, in sostituzione dell'ex-deputato Silvio Pagnini, uscito, come è noto, nel giugno dell'anno passato, dal partito e fondatore, con altri suoi compagni, del gruppo socialista autonomo, della Camera del Lavoro, politicamente neutrale.

Luigi Princighs gerente responsabile

Ieri alle sette spirava nel bacio del Signore

Pietro Colussi Fumis

La moglie e le figlie straziate dal dolore ne danno il triste annunzio pregando di essere dispensate dalle visite di condoglianze.

I funerali avranno luogo domani mattina alle 10 1/2 nella Parocchia di S. Quirino.

Udine 18 2 1910.

Questa mattina alle 2.45 dopo lunga malattia spirava

Maria Luigia Pesce Molinis

Il marito, i figli ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domattina alle ore 9, partendo da via Aquileia N 69.

Udine 18 febbraio 1910.

Ringraziamento

La famiglia Gaviani sente il dovere di pubblicamente ringraziare i sig. dott. Luzzatto e Prof. Berghinz e il valente chirur. d.r Cavarzerani col suo assistente d.r Ferrario, che colle loro cure intelligenti e amorose salvarono il di Lei piccolo Giuseppino dal grave morbo improvviso e purtroppo spesso letale alle vie respiratorie che lo aveva colpito.

Udine 18 febbraio 1910

Ringraziamento

La sottoscritta unitamente al marito Angelo e figli rendono sentiti ringraziamenti al distinto dott cav. Ugo Ersettig per le cure prestate con amore e zelo durante la malattia cui venne colpita e cioè: da ulcerazione allo stomaco seguita da grave emorragia, indi da pleurite con versamento notevole, infine da flebile con gonfiore spaventevole della gamba sinistra; di tutte queste malattie venne completamente guarita.

Obbligatissima

Elena Vida maritata Ionutti.

Laipacco 17 Febbraio

Importante

Negozio della città cerca provetta Cassiera. Esigonsi ottime referenze. Offerte Agenzia Manzoni — Udine.

Appartamento comodo e con giardinetto affittasi in piazza V. E. N. 4, II. piano. Rivolgersi al proprietario sig. Spinotti casa stessa 3.o piano.

Affittasi subito bellissima stanza ammobiliata.

Rivolgersi alla Agenzia Manzoni — Udine.

IMPORTANTE

Agenzia di Assicurazioni

Vita - Incendio - Grandine

cerca Agenti subalterni in ogni Comune della Provincia di Udine. Possono avvanzare offerta i Rappresentanti di Sodalizi Agrari e di Case Agricole per macchine, concimi, seme bachi; Segretari Comunali, Ingegneri, Geometri, Notai, Esattori, ecc.

Scrivere M. I. presso Agenzia di pubblicità Manzoni - Udine.

APPENDICE 30

LO SCOMPARSO

Romanzo di

A. DELPIT

Il tenente di vascello lasciò cadere le sue mani che Stefano aveva strette.

— E' strano — mormorò — io sento che *tu, sei tu*, ma mi sembri uno sconosciuto.

Un'angoscia profonda stringeva il cuore di Stefano Darcourt. Forse che i suoi amici, i suoi compatriotti adesso si sarebbero rifiutati di riconoscerlo? E con un rapido gesto fece saltare il paralume che copriva la lampada ed alzando fieramente il capo:

— Ah! tu, amico mio ti allontani da me? Ebbene guarda. Il mio volto è cambiato? Giusto Dio! ho abbastanza sofferto per essere ridotto così!

Guarda questa cicatrice che ha tagliato in due la mia faccia!

L'ho ricevuta nel momento in cui Francesco Garnier spirava al mio fianco.

Quando tu mi hai lasciato ero bruno ed ora mi trovi biondo? Chiedilo al primo medico di marina che incontrerai. Ti apprenderà ciò che non sai, ciò ch'io stesso ignoravo prima dell'atroce malattia. E' che la febbre tifoidea sopratutto in questi paesi caldi, fa cadere i capelli e la barba di un uomo. E quando rinascono è a caso; o biondi o bruni o rossi! Che cosa esige ancora? Dei ricordi personali? Sia! La vigilia del giorno in cui noi siamo partiti sulla «Barba», abbiamo pranzato al ristorante Pigaud, sulla grande piazza a Lorien.

Eravamo in quattro: tu, Chamirac, Lenepveu ed io.

Povero Lenepveu! Ti ricordi come eravamo malinconici, quando l'abbiamo sepolto alla Martinica?... Eh, guarda, voglio citarti il più grande ricordo che esiste tra noi. Eravamo tutt'è due in servizio a terra, a Cherbourg. L'ammiraglio dava un ballo: io non volevo andarvi e andavo a casa. Tu mi hai obbligato a seguirti.

E' là ch'io incontrai la mia adorata Clemenza... Ah! non ti ricordi di nulla del passato? Ti ricordi almeno lo splendido mazzo di rose che tu ci hai inviato il giorno del nostro matrimonio a Louveciennes?

Mentre Stefano parlava il volto di Maigrait si rischiarava e all'improvviso, gettandosi al collo del suo amico:

— Sì, accusami di non averti riconosciuto subito! Tu eri uno dei migliori fra noi, e solamente alla tua voce, solamente al tuo sguardo, avrei dovuto fare ciò che faccio ora, abbracciarti non come un amico, ma come un fratello.

— Hai tu riveduta mia moglie dopo che tutti mi credono morto? — chiese Stefano con angoscia segreta.

— No mai.

— Hai tu avuto sue notizie almeno?

— Mai.

L'angoscia del giovane aumentava. Maigrait lo indovinò.

— Tu pensi a tua moglie? — egli domandò con voce dolce.

— Sì, e mi chiedo che cosa è divenuto di lei

Furono interrotti dal comandante Rivière. — Ebbene, compagni, pare che vi siate riconosciuti! Questa sera stessa telegraferò al ministero la bella notizia.

Maigrait spiegò al comandante la condizione affatto speciale del suo amico.

Stefano sarebbe stato obbligato a mettersi alla ricerca di sua moglie appena arrivato a Parigi. Egli desiderava che solamente il ministro fosse al corrente della verità.

— Benissimo. Comprendo. Non ignoro la vostra storia e siate certo ch'io sarò uno dei primi ad aiutarvi. E adesso a tavola e buon appetito!

A questo pranzo memorabile, Enrico Rivière aveva invitato il suo Stato Maggiore. Quasi al principio del banchetto il comandante si alzò e subito si fece silenzio.

— Miei cari — egli disse — voi sapete tutti con quanto piacere abbiamo trovato il nostro compagno. Vi chiedo di rimanere muti fino a nuovo ordine. Solamente il ministro della marina deve conoscere questo segreto.

Numerose acclamazioni risposero ad Enrico Rivière. Allora questi mise la mano sulla spalla di Stefano, seguito al posto d'onore:

— Io bevo — egli disse con voce forte — al nostro amico che fra sei settimane si chiamerà il tenente di vascello Stefano Darcourt.

Parte terza

I.

Stefano era di ritorno a Parigi dalla sera prima.

Da Ha-noi a Marsilia e da Marsilia ai Grand-Hôtel non aveva pensato che a Clemenza.

Dov'era essa? come ritrovarla?

Prese presto una decisione e mandò a cercare una victoria. Voleva cominciare le ricerche a Louveciennes. Una deliziosa passeggiata attraverso al bosco, fremente sotto le prime brezze d'autunno ed in un'ora sarebbe arrivato.

Stefano andò diritto al presbiterio e fece chiedere all'abate Caron se voleva ricevere il sig. Dominique. Sino a quando avesse scoperto la dimora di Clemenza, il giovane desiderava nascondere il suo vero nome. Quasi subito, l'abate Caron si presentò ed offrì una poltrona al visitatore.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 6.8; A. 6, O. 7.58; A. 10.35, A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46, A. 8 A. 12.50, A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 6, 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 5.45 A. [illegible], D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.3[illegible].
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 15.11. 16.10, 19.27.
per Cividale: 6, 8.35 11.10 13 51 17.47; 20
per S. Daniele (ferrovia) 8 20, 11.35; [illegible]
18.18 (festivo 13.15)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; O. 11, A. 12.44; 6.27 e [illegible] 17.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, D. 11.6; A. 12 50 A. 15.23; D 19.42; A. 22.58
da Trieste (Via Cervignano): 8.30, 17.35; 21.46 ;
da Venezia (Via Treviso). O. 3.20; Lusso 4.56; D 7.45; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5, O. 19.40 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio) O. 8 30 [illegible] 57; 15.10 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 7 40; 9.51, 12.55, 15 57 19.20 21.28
da S. Daniele (P. [illegible]) 6.55; 10.53; 15.[illegible] 17.[illegible]; (festivo 15.50).
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine alle 7.18.